

Assalto alla foresta di Capocotta

Nella stupenda tenuta, il più grandioso bosco originario delle nostre coste, si costruiscono ville a dispetto delle disposizioni contrarie e grazie ad autorevoli compiacenze - Un «biotopo» da difendere e da convertire in pubblico patrimonio naturale

Roma, febbraio.

Nonostante la crisi, o proprio per questa, tornano all'assalto gli accaparratori di quella materia prima per definizione limitata, in via di rapido esaurimento e affatto irripetibile, che è il territorio. L'Italia è l'unico paese d'Europa che nell'ultimo quarto di secolo non abbia saputo creare un solo metro quadrato di nuova natura protetta, di parco nazionale o naturale, di riserva forestale, di area per la pubblica ricreazione all'aria aperta: nonostante le innumerevoli proposte di legge, le indagini conoscitive promosse dal Parlamento, le commissioni ecologiche dal Senato, le varie iniziative delle regioni.

Si assiste invece a un generale risveglio della speculazione privata (per tacere dei pubblici poteri che impiantano centrali termoelettriche in zone destinate a parco nazionale dalla programmazione, come il delta padano), che ricorre a mezzi più sofisticati di una volta: la «roulottizzazione» ad esempio, con la quale vengono disseminate case mobili nelle pinete costiere in attesa che diventino stabili e permanenti, oppure, come sta capitando alla tenuta di Migliarino destinata a parco naturale, la vendita frazionata di lotti anche minimi e a poco prezzo, al fine di formare una legione di piccoli proprietari da usare, al momento opportuno, come massa d'urto contro qualsiasi vincolo di destinazione pubblica.

Altrove l'assalto alle risorse naturali avviene senza speciali accorgimenti, ma abusivamente e tranquillamente al riparo dei muri di recinzione, come sta capi-

tando sul mare di Roma nella tenuta di Capocotta, che, insieme all'adiacente Castelporziano, costituisce il più grandioso avanzo di foresta originaria superstita lungo gli ottomila chilometri di coste italiane. Da un comunicato del «Fondo mondiale per la natura» si viene infatti a sapere che sono in costruzione o in parte già costruite una dozzina di ville, a dispetto di ogni disposizione in contrario. Capocotta, tristemente nota alla cronaca nera negli anni Cinquanta e poi ribattezzata «Marina reale», misura più di mille ettari (come il centro di Roma entro le mura), è profonda quattro chilometri, ha una spiaggia intatta di due chilometri e mezzo. I suoi proprietari (eredi Savoia, società svizzere, canadesi ecc.) una quindicina di anni fa concordarono col comune una convenzione che prevedeva una lottizzazione a tappeto, la costruzione di 1700 ville per due milioni e passa di metri cubi, cioè un villaggio-ghetto di alto bordo per circa quindicimila persone.

Distruzione

L'inaudito proposito stava per andare in porto quando, dopo le circostanziate prese di posizione delle associazioni culturali e del Consiglio nazionale delle ricerche, venne decisamente bocciato dal consiglio superiore dei lavori pubblici, prima con un voto del 1967, poi nel 1971 durante l'esame del piano regolatore di Roma. Quella convenzione andava eliminata, era detto nei documenti ministeriali, perché significava distruzione inte-

grale della consistenza naturale, fauna flora vegetazione, della tenuta (già erano stati tracciati rovinosi stradoni asfaltati), e la sua totale privatizzazione a danno di tre milioni di romani: e il comune veniva invitato, dopo i necessari studi e con le necessarie garanzie, a destinarla a parco naturale pubblico. Lo SPQR ha fatto finta di niente: si è solo limitato, in recenti delibere che dovrebbero preludere alla revisione del piano regolatore, a bloccare le costruzioni nell'agro, in attesa di tempi migliori.

Gli abusi edilizi che oggi si registrano sono tanto più gravi in quanto frutto di un lassismo e di un'inerzia politico-amministrativa che rischiano di compromettere le sorti di quel più vasto e omogeneo comprensorio naturale che è formato, in continuità con Capocotta, da Castelfusano (1000 ettari, comunale) e da Castelporziano (5000 ettari, demaniale in uso alla presidenza della Repubblica). Castelfusano è vittima delle cure incompetenti del Servizio giardini il quale, col pretesto di prevenire gli incendi, lo sta tagliando in ogni senso con chilometri di viali e vialetti, snaturando l'ambiente e aumentando il pericolo, coi nuovi accessi, che tutto vada a fuoco. Quanto alla foresta di Castelporziano, sono anni che la presidenza della Repubblica manifesta il lodevole proposito di cederla all'uso pubblico, una volta istituiti gli organi amministrativi e di gestione adeguati. Anzi, nell'aprile del 1971, il presidente Saragat in una cerimonia in Quirinale la consegnava simbolicamente ai rappresentanti

del governo (primo ministro Colombo) e a quelli del comune.

Il primo si impegnò a provvedere «quanto prima» agli adempimenti legislativi (occorre una legge che sancisca il passaggio alla nuova destinazione pubblica); i secondi si impegnarono a promuovere una variante al piano regolatore, allo scopo di evitare che alle spalle e ai lati di Castelporziano-Capocotta si costruissero i previsti nove milioni di metri cubi di industrie, residenze e servizi; smisurato carico di persone, attività e traffico che causerebbe l'irreversibile degradazione ambientale di boschi, macchie, prati, acque e foreste.

Un parco

Una variante che, rendendo inedificabili vaste fasce adiacenti e vincolando altre aree ad uso esclusivamente agricolo, permetterebbe di destinare complessivamente a verde circa dodicimila ettari, un immenso parco a scala non più solo urbana ma regionale che si salderebbe a occidente con quello previsto lungo il Tevere e a oriente con quello dell'Appia Antica.

Inutile dire che sia il governo che il comune hanno disatteso anche questi impegni: così che, tra l'altro, ai settecentomila romani che nelle domeniche d'estate si accalcano lungo la costa in misura di dieci persone per metro lineare, continua ad essere sottratta la disponibilità di alcuni chilometri di spiaggia libera tra le obbroscie suburre balneari di Ostia e Torvaianica (oggi è libe-

ramente accessibile solo la metà della spiaggia antistante Castelporziano, ceduta nel 1965).

Ogni anno mille ettari di terreno vengono compromessi a Roma dall'abusivismo dei disperati, vittime di lottizzatori senza scrupoli: ma c'è anche, e lo dimostra ancora una volta Capocotta, l'abusivismo dei signori che agisce a ragione veduta giovandosi di autorevoli compiacenze. In tutti i documenti della programmazione e degli organi scientifici Capocotta (con le tenute adiacenti) è considerata «biotopo» da difendere a ogni costo e convertire in pubblico patrimonio naturale. E' quindi urgente che contro i suoi occupanti abusivi intervenga la magistratura e, insieme, che venga usata la legge per la riforma della casa n. 865, che consente finalmente l'esproprio a prezzo agricolo: unico modo per salvaguardare quella materia prima rara e irrecuperabile che è il territorio.

Antonio Cederna

L'Italia nella mostra di un pittore russo

Mosca, 19 febbraio.

Una mostra di quadri del pittore Oleg Ivanov, dedicati al suo viaggio in Italia nel 1972-'73, si aprirà a Lenigrado in marzo. Oleg Ivanov ha 36 anni, appartiene alla giovane generazione degli artisti sovietici e coltiva le arti grafiche, in modo particolare la litografia. Oltre alle autolitografie un posto notevole nella mostra di marzo sarà occupato da ritratti di uomini di cultura italiani.